



Relazione presidente 2020 – Ventesimo anno di Ci. Cu. T. A.

Quest'anno c'è poco da festeggiare. Eh già, perché si tratta del nostro ventesimo anniversario. Invece di uscire per celebrare questa ricorrenza, ci ritroviamo chiusi in casa, a riflettere sul nostro avvenire. Tuttavia, questa situazione si rivela foriera di ottime opportunità. Intanto, si tratta dell'ennesima dimostrazione simultanea dell'immensità e della pochezza del genere umano.

Ricapitolando: in un Paese lontano, si papano animali che ci disgustano persino alla vista. Mentre in Asia i poveracci muoiono perché il vicino si è mangiato Batman, qui da noi i politici sbeffeggiano la malattia riconducendola ad un'influenza stagionale: “la dimensione attuale del momento è un focolaio, che grazie alla quarantena in Cina e ai controlli aerei nel resto del mondo, stiamo controllando” (rapporto OMS 31 gennaio).

Io, intanto, comincio a temere il peggio, ché avviene sempre quando gli uomini prendono i pericoli sottogamba, perché mi hanno detto che questo male colpisce inesorabilmente le vie aeree impedendo il passaggio dell'ossigeno attraverso gli alveoli che si ispessiscono, perché alcuni infetti sono asintomatici, perché si trasmette troppo facilmente, perché i cinesi non sono scemi, e si sono barricati come nei peggiori film sull'apocalisse zombie. Alcuni giornalisti si recano a Pechino per canzonare i militi della polizia locale facendo gli spacsoni: “Fatemi entrare a vedere gli ammalati! Ne ho diritto!”. E i poliziotti: “In Italia, magari! (brutto deficiente – questo lo aggiungo io)”.

Risultato di questa cialtroneria: arriva anche qui da noi. Siccome reputo di avere previsto ciò che ai miei occhi appare l'evidenza (in tempi non sospetti, e m'arrabbio quando la gente sembra non accorgersene: gli stessi che ora criticano, negandolo, ciò che predissi), sobbalzo quando il mio datore di lavoro mi costringe ad insegnare in un'aula scolastica a diretto contatto con centinaia di giovani, considerati superconduttori del virus. E vai, penso. Intanto, le nostre autorità sanitarie, noncuranti di quello che è successo in Cina, ignorando totalmente l'olocausto che accade a cento chilometri da qui, mi parlano dell'immunità di gregge, perché “di base è come il raffreddore, niente di nuovo o devastante” (Merlani, 24 gennaio). Ah, grazie: danno per scontato che mi ammali, e così i miei anziani genitori, a repentaglio. Poi, ascoltando i telegiornali dei vicini, non posso fare a meno di notare che il problema si colloca a livello del collasso del sistema sanitario, ma tant'è.

Finalmente arriva l'isolamento (che è diverso dalla quarantena, mi dice l'esperto), stai a casa (ammonisce il capo della polizia, dopo che mi hanno detto per un mese di lavorare, o di festeggiare travestito da pirata in un capannone affollato), e guai se esci per comprare i giornali. In due giorni imparo ad usare l'insegnamento a distanza, sicché mi ritrovo a spiegarlo anche ai miei studenti i quali, poverini, si scoprono più disorientati di me. Nel frattempo, mi arrivano centinaia di fotografie che ritraggono i miei conoscenti una ventina di anni fa con la dicitura “scommessa accettata”. Mah, penso io, sarà un modo per esorcizzare la malattia, mi mandano foto vecchie perché hanno chiuso tutti i parrucchieri.

Nel frattempo, molti politici cercano ancora di negare l'evidenza, salvo poi cambiare drammaticamente idea nel giro di pochi giorni, tranne Bolsonaro che ci mette un po' più degli altri. Tutti si professano scienziati, medici, virologi: tanto, dicono (e questo è vero), anche molti di loro si erano completamente sbagliati.

Thierry Dell'Orto
Presidente Ci. Cu.T.A.